

*del cervello marchionale cui è affidata la storia esterna del Regno d'Italia!*

*« Quale risonanza potrebbe mai avere la parola in quell'aria crassa dove il marchese Visconti Venosta a quando a quando parla di un certo paese chiamato Italia, con la voce di un moribondo che commemori un lontano defunto? »*

Ma, dato che queste parole furono scritte da d'Annunzio durante il suo periodo di vita parlamentare, non precorriamo gli avvenimenti.

Il desiderio di darsi alla politica militante si manifesta in lui per la prima volta nel 1897 quando gli viene proposto di presentarsi come deputato agli elettori di Ortona a Mare.

Ma non era la prima volta, come abbiám visto, ch'egli si occupava della Camera italiana e la giudicava.

Piú volte egli aveva avuto occasione di parlarne.

Già nel 1886 (circa undici anni prima) la sua opinione sui « rappresentanti del Popolo Sovrano » non era gran che lusinghiera:

*« I nuovi eletti » aveva egli scritto a proposito della inaugurazione d'una sessione parlamentare « si riconoscono subito. Molti hanno una miserevole aria provinciale, si sentono impacciati nell'abito nero, nella camicia inamidata, nei guanti bianchi. Si guardano intorno con sospetto, temendo sempre di sorprendere sulle labbra dei colleghi un sorriso ironico. Hanno in cuore una certa palpitazione pensando al momento in cui di tra la insidiosa barba dell'onorevole Depretis uscirà il loro nome. Con qual tono di voce dovranno essi pronunziare il "giuro"? E se la voce mancasse? E se fosse troppo forte? E se fosse ridicola? E se "suscitasse l'ilarità" nei colleghi? Mio Dio, quale incertezza!*

*« Alcuni, piú arditi, già invasi dalla febbre dell'ambizione meditano un piano. Si faranno "notare" anche nel pronunziare quel semplice "giuro". Vibiranno il verbo con una voce sonora, ferma, chiarissima, facendo un gesto risoluto.*